

L'EX PREMIER NELLA BUFERA

L'attacco a Renzi vuoto, ma odora di "macronismo"

POLITICA

18_05_2017

Robi Ronza



Non è che nelle segrete stanze di qualche banca o di qualche "think tank" qualcuno ci sta preparando una versione italiana di Macron? Di fronte all'improvviso attacco concentrico contro Renzi e suoi, che è iniziato in questi ultimi giorni, viene da

domandarselo. Dalle intercettazioni telefoniche che sono state diffuse da *Il Fatto Quotidiano* non emerge nulla di penalmente rilevante. L'unico reato certo che esse comprovano è quello della loro illecita diffusione. E non c'è alcuna proporzione tra la notizia della telefonata tra l'allora ministro Elena Boschi e l'allora amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, e la valanga mediatica che è stata messa in moto sullo spunto di essa. Il ministro avrebbe telefonato al banchiere perorando la causa della traballante Banca d'Etruria da parte di Unicredit; una richiesta cui il banchiere non avrebbe dato seguito. Tutto qui.

Con la libertà che ci viene dal non essere mai stati favorevoli a Renzi e al suo progetto possiamo dire senza timore di fraintendimenti che la vicenda è molto sospetta. Sorprende il divario tra la violenza dell'attacco e la scarsa rilevanza delle accuse. E sorprende la gigantesca eco che le sta dando una costellazione di grandi giornali e telegiornali tutti quanti vicini a grossi interessi che assomigliano molto a quelli che hanno sostenuto con successo in Francia la rapidissima ascesa di Emmanuel Macron.

In sede più strettamente politica l'attacco viene condotto da ambienti *lato sensu* di centrosinistra, ossia dalla parte dello stesso schieramento politico in cui Renzi comunque si situa. Ambienti di cultura borghese neo-radicale che, beninteso, non hanno più niente a che vedere con la base sociale operaia e popolare dei partiti di sinistra storici. Assistiamo così a un intreccio, esso pure molto simile a quello di cui si è avvalso Macron, tra la grande finanza dell'era della globalizzazione e quell'impasto di nuovi professionisti e di neo-proletariato urbano giovanile che dalla globalizzazione trae, o più spesso spera di trarre, vantaggio.

La recente esperienza francese dimostra che, a patto di disporre di mezzi e di tecniche adeguati, oggi si può inventare un capo di Stato e di governo in meno di un anno. E non c'è nemmeno bisogno che sia un uomo nuovo. Si può anche prendere uno che è già sulla scena e rifargli il "look". Fino allo scorso agosto Macron era uno dei più importanti ministri del governo nominato da Hollande; oggi siede al suo posto all'Eliseo, ove peraltro tra il 2012 e il 2014 era stato vice-segretario generale. Anche il carisma, che sin qui la politologia riteneva indispensabile, non è più necessario: una faccia da primo della classe e un cappottino blu di ottimo taglio sono sufficienti.

Sia ben chiaro che di un tale stato di cose non si può soltanto accusare l'élite o i proverbiali "poteri forti", oggi peraltro sempre più spesso messi alla berlina. Se operazioni di questo genere sono possibili è innanzitutto a causa dell'affievolirsi della capacità di memoria e di autonomia culturale del popolo, ossia del primo e fondamentale presidio della libertà.

Nella misura in cui tali capacità vengono meno, da un mese all'altro si può fare e dire tutto, e il contrario di tutto, senza suscitare né sorpresa né scandalo. Nel vuoto politico che si sta creando nel nostro Paese il pericolo maggiore è questo. Se è vero che il blocco finanziario e sociale di cui si diceva sta puntando anche in Italia a un "Macron", una delle carte più in evidenza è Gentiloni. In una situazione in cui la flessibilità conta più di ogni altra cosa, Gentiloni è un campione nella materia. A vederlo adesso chi mai direbbe che sia stato uno dei leader del Movimento Studentesco romano in diretto collegamento con Mario Capanna, e che sia stato poi segretario per il Lazio di un gruppo maoista? E chi si immaginerebbe che fino al 1993 abbia avuto un ruolo di rilievo nel mondo dei "verdi"? E se oggi un proverbiale marziano sbarcasse a Roma da un proverbiale disco volante come potrebbe accorgersi che Gentiloni è stato messo da Renzi a Palazzo Chigi perché gli facesse da presunto innocuo ferma posto in attesa del suo ritorno?

Oltralpe Macron, o meglio le forze di cui egli è il vessillifero, stanno portando avanti una manovra che viene chiamata di "scomposizione e ricomposizione" delle forze politiche in campo: il suo primo grande segno è stata la nomina del nuovo primo ministro Philippe, preso dalle file dell'ala "laica" del partito neo-gollista dello sconfitto François Fillon. Proviamo a immaginarci che cosa accadrebbe nel nostro Paese se anche da noi si arrivasse a qualcosa di simile. Urgono alternative.